■ **RENZO BIONDO: «Il verde, il rosso, il bianco»**, Editrice università di Padova (via G. Prati, 19), pp. 343, € 15,00.

Scrive Aldo Aniasi (Presidente della FIAP) nella prefazione al libro di Biondo: «Sono rare le pubblicazioni nelle quali ci si sofferma sulla vita quotidiana dei partigiani: dei problemi logistici, psicologici, dei rapporti fra formazioni, questioni politiche, dei giudizi sui comandanti. L'originalità di questo libro – dedicato alla V Brigata Osoppo e alla collaborazione tra azionisti, comunisti e cattolici nella Brigata mista *Ippolito Nievo* – sta appunto nel racconto di vicende di cui poco si è letto». Biondo non vuole prendersi l'onore esclusivo della scrittura del libro ma ripartisce il merito con ben 18 compagni di lotta, ognuno dei quali rievoca un brano di cui è stato protagonista o testimone. Faccio menzione di tutti perché ognuno di essi diede un contributo valido e valoroso alla guerra antifascista. Eccole le nobilissime figure di: Torresin, Antonini, Baldassar, Boria, Casagrande, Ciatara, Cicuttini, Danesin, Deotto, Mellina Bares, Modotti, Pantaleone, Ravenna, Rui, Serena, Zanella, Zanette, Zuddas: essi raccontano le avventure vissute senza enfatizzare le difficoltà; tenendo, così come l'autore, un profilo basso e modesto di ciò che vissero al limite del sopportabile.

Renzo Biondo a 17 anni diede inizio alla sua guerra partigiana osovana, raccontando le prime "ragazzate" con il tono quasi di aver fatto delle birichinate: «con Guido Mora compio la prima azione il 26 luglio 1943, quando vi erano molte incertezze; partiamo con altri due (ricordo Marco Daniele) con un "sandalo", leggera barca veneziana e ci portiamo a Murano ove "espugnamo" la casa del fascio, buttando dalla finestra mobili e carteggi prima che arrivassero i carabinieri». «Fui arrestato nel dicembre 1943 e portato nel carcere Santa Maria Maggiore, secondo braccio sinistro, 131, con Gianpaolo Danesin ed Ernesto Lotto. Fummo malmenati dal pestifero capo fascista dott. Jasonne, sotto l'incubo di fucilazione; ci salvammo perché eravamo ragazzi, in particolare io, ero piccolo di statura, con la faccia di bimbo. Allora, capii che era arrivata l'ora e, dopo aver compiuto un'altra serie di attentati contro i fascisti, partimmo per la montagna».

**A.C.**

**"Boscolo", Renzo Biondo, nel luglio '44 a Cellino.**

■ **ISTITUTO "ALCIDE CERVI": «Realtà contadina e aperture democratiche agli inizi del '900»**, Annali n.22-23, 2000-2001, edizioni Tecnograf, 2002, pp. 612, s.i.p.

Questo volume degli Annali dell'Istituto Cervi racchiude gli atti del Convegno svolto il 27 ottobre 2001 nel Museo Cervi di Gattatico. In tale Convegno è stato dato ampio spazio alla realtà contadina e alle aperture democratiche agli inizi del '900, con particolare riferimento a Giuseppe Zanardelli che fu una delle figure eminenti dell'Italia liberale, non molto apprezzato quanto avrebbe meritato. Quando assunse il Ministero di Grazia e Giustizia, dalla metà degli anni '80 alla metà degli anni '90 (circa 8 anni), come Guardasigilli toccò a lui portare a termine i lavori per il codice di procedura penale, il codice Zanardelli appunto, emanato nel 1899, e che era una costruzione tecnicamente difficile. Infatti, benché l'Italia fosse unificata, vigevano, fino al 1890 ben tre codici penali: quello sardo, quello toscano e quello napoletano. Ci avevano provato alcuni insigni giuristi (Pisanelli, Carrara, Pessina) e finalmente Zanardelli riuscì a concludere i lunghi lavori.

Il codice conteneva novità molto importanti: per esempio, una novità assoluta era l'abolizione della pena di morte (poi reintrodotta dal fascismo); la riforma della Magistratura italiana, la quale versava in condizioni poco soddisfacenti.

Dagli interventi dei partecipanti al Convegno scaturisce un ritratto a tutto tondo di Giuseppe Zanardelli, uno dei migliori ed onesti uomini politici che diedero onore e dignità all'Italia in un momento molto importante e delicato, subito dopo l'Unità d'Italia e riferito ai circa tre anni in cui Zanardelli assunse l'incarico di Primo Ministro.

**A.C.**